

Aborto in Spagna, no dei vescovi al governo

«Legge immorale». «State al vostro posto»

MADRID — Avviso ai naviganti, qualunque bandiera battano: «Nessun cattolico coerente con la propria fede potrà votare a favore dell'aborto», non ammette diserzioni la Conferenza episcopale spagnola. Che si è attirata l'immediata reazione del governo, attraverso Elena Salgado, ministra dell'Economia: «I vescovi, come al solito, non sanno quale sia il loro posto. Lascino lavorare il parlamento».

Il conto alla rovescia è iniziato in Spagna: entro settembre, o al più tardi ottobre, si discuterà al congresso la riforma della legge sull'aborto in vigore dal 1985. Il governo socialista di Zapatero può contare sull'appoggio esterno di altri partiti e ha già dimostrato di avere i numeri per far passare il progetto. Ieri i vescovi si sono appellati alle coscienze dei deputati, laiche e so-

prattutto cattoliche, perché si uniscano all'opposizione, guidata dal Partito popolare.

Il disegno di legge «costituisce un serio passo indietro rispetto all'attuale depenalizzazione, di per sé già ingiusta», ha sostenuto il portavoce della Cee, Juan Antonio Martinez Camino, presentando un documento di 11 pagine, fitte di critiche alla riforma. A cominciare dall'inquadramento dell'aborto in una legge sulla «salute sessuale e riproduttiva»: «Si riconosce così la qualifica di diritto, un diritto protetto addirittura dallo Stato, a qualcosa che in realtà è un attentato». Questo è, per la gerarchia ecclesiastica spagnola, il peccato originale della riforma.

Un peccato mortale: se Zapatero cancella il carcere per chi abortisce anche fuori tempo massimo, i vescovi minacciano con la scomunica chiunque

lo faccia o aiuti a farlo pur nel rispetto della legalità statale.

Negli ultimi 24 anni, la legge spagnola ha considerato l'aborto un reato, ammettendo però alcune eccezioni: la gravidanza frutto di violenza sessuale può essere interrotta entro la 12esima settimana; quando si riscontrano anomalie nel feto, si può intervenire fino alla 22esima settimana. L'ultima condizione è anche la più vaga: si può abortire senza limiti di tempo se esistono rischi per la «salute psichica o fisica» della madre. Le modifiche, studiate da un comitato di esperti per il ministero dell'Uguaglianza e della Sanità, oltre a eliminare arresto e reclusione per chi abortisca fuori dai termini della legge, prevedono la possibilità di interrompere la gravidanza liberamente entro la 14esima settimana, ed entro

la 22esima se esistono rischi di salute per la madre o per il nascituro. Oltre questo lasso di tempo, sarà necessario il parere di una commissione di specialisti.

La novità che ha suscitato più resistenze nel paese è quella che autorizza le minorenni, tra i 16 e i 18 anni, a sottoporsi all'intervento senza il consenso dei genitori, ed eventualmente senza neppure informarli.

Pochi giorni fa, le organizzazioni antiabortiste si sono mobilitate in una campagna di pressione, inviando quattro email al secondo ai 350 deputati spagnoli perché appoggiassero una mozione dei popolari per il rinvio della riforma. Ma il progetto ha superato agevolmente, martedì scorso, il primo scoglio.

Elisabetta Rosaspina